

Dio educa il suo Popolo

*“Si mise
a insegnare loro
molte cose”* (Mc 6,34)



***Discepoli di Cristo
animati da una grande
passione educativa***



INDICE

Presentazione	4
----------------------	---

di Mons. Raffaele Calabro, Vescovo di Andria

Descrizione grafico-simbolica del logo	7
---	---

di Biagio Sardano, Grafico

Programma Pastorale Diocesano 2011-2013

DIO EDUCA IL SUO POPOLO

Discepoli di Cristo animati da una grande passione educativa

1.	“Educare alla vita buona del Vangelo”.	
	I nuovi Orientamenti pastorali della Chiesa italiana	10
2.	L’arduo compito di educare	13
2	3. Dio educa il suo popolo. Gesù, il Maestro.	15

4. Itinerari formativi. Le nuove esigenze pastorali.	22
4.1 Annuncio e catechesi	23
4.2 Liturgia e spiritualità	31
4.3 La testimonianza della carità	36
5. La parrocchia, crocevia delle istanze educative	40
Che cosa ci occorre ancora?	43
Bibliografia	45

Il Programma Pastorale Diocesano è stato elaborato dal **Comitato di Presidenza del Consiglio Pastorale** a partire dalle indicazioni del **Vescovo, Mons. Raffaele Calabro**, e del **Consiglio Pastorale Diocesano**.

Ulteriori contributi sono stati offerti sia dalle **Zone Pastorali**, nelle verifiche di fine anno, sia dai gruppi di lavoro del **Convegno Ecclesiale Diocesano**.

Alle suddette indicazioni si sono aggiunti i suggerimenti pervenuti dagli **Uffici Pastorali**.

(Il Programma è stato dato alle stampe il 23 agosto 2011)



PRESENTAZIONE

Ringrazio il Comitato di Presidenza del Consiglio Pastorale Diocesano per le proposte avanzate ed argomentate per i prossimi due anni di programmazione pastorale 2011-2012 e 2012-2013, una novità che viene spiegata con l'esigenza di *“un lavoro pastorale svolto con gradualità e lungimiranza per conseguire più proficuamente gli obiettivi prefissi”*.

Appare logico basare il lavoro da svolgere negli anni successivi sui risultati effettivamente raggiunti e non solo sperati.

Compito di un programma pastorale è infatti il *da farsi* (aspetto *performativo*) che suppone ovviamente l'altro aspetto basilare, di tipo *informativo*, nel documento che presento.

Ritengo opportuno ribadire qualche concetto-chiave che ho già esposto al Consiglio Pastorale diocesano nello scorso mese di giugno.

1. La CEI chiede alle comunità diocesane, nel loro complesso, di prendere coscienza della gravità e complessità del compito educativo nelle attuali circostanze. Il che significa che le istituzioni o agenzie preposte all'educazione e formazione di adolescenti e giovani non compiono affatto, o solo parzialmente, le attività dell'educare. Parliamo delle famiglie, cui compete il ruolo primario,

tanto che il Concilio afferma: *“Quod munus educationis tanti ponderis est ut, ubi desit, aegre suppleri possit”* - che se manca, difficilmente si potrà supplire (GE 3).

Accanto alla famiglia vi è la scuola e la parrocchia. Sarebbe molto utile svolgere dei sondaggi a livello parrocchiale, non solo per acquisire dati oggettivi, quanto per “coscientizzare” (come si dice in Brasile) gli operatori pastorali sulle diverse situazioni.

2. L'itinerario proposto dalla CEI supera ed oltrepassa il consueto percorso pedagogico di tipo semplicemente umanistico o laico, saltando a piè pari tutte le obiezioni e le controversie provenienti dal relativismo, soggettivismo, nichilismo, pensiero debole, etc. E ciò non perché la CEI ignori i “trabocchetti” dell'attuale cultura post-moderna, ma perché ritiene che occorre sfidare la contemporaneità con coraggio e speranza, ravvisando in tali lacune una delle principali cause e la sorgente dell'attuale crisi (o emergenza) educativa.

D'altronde, vale la pena giocare a carte scoperte lasciando agli esperti il compito di gestire le schermaglie culturali, facendo appello alla fede ed alla speranza della comunità cristiana, che, da sempre, poggia su Cristo paziente e risorto la base e il fondamento del suo esistere e costruirsi nel tempo sotto la guida e l'azione dello Spirito Santo.

In Cristo, infatti, come insegna il Concilio, trova risposta il problema dell'uomo e possono trovare soluzione i problemi angosciosi dell'uomo e della storia umana: il male, la sofferenza e la morte, problemi ai quali la cultura laica e laicista può solo opporre silenzio e imbarazzo.

“Nell'assolvere il suo compito educativo - leggiamo nella Gravissimum Educationis del Concilio - la Chiesa utilizza tutti i mezzi idonei, ma si preoccupa soprattutto di quelli che sono i mezzi



suoi propri. Primo tra questi è l'istruzione catechistica [...], la Liturgia e la Testimonianza della Carità" (n. 4).

Fulcro di ogni programma pastorale è l'Anno Liturgico, celebrato, vissuto e, quindi, preparato con grande cura, perché divenga realmente sorgente di vita.

3. Raccomando l'impegno di ogni parrocchia per tenere in vita ed alimentare le nostre due scuole diocesane: *a)* per gli operatori pastorali, *b)* per l'impegno sociale e politico; infine, curare gli oratori anche a livello interparrocchiale.

Non dimentichiamo, inoltre, l'importanza e l'utilità di portare la Sacra Scrittura a conoscenza dei giovani, ma anche agli adulti, e di organizzare, ove possibile, scuole di preghiera in tempi come i nostri nei quali si privilegia l'attivismo spesso fine a se stesso, e si trascura sempre più la preghiera, che è il polmone vitale che assicura l'ossigenazione spirituale e soprannaturale di singoli e delle comunità ecclesiali.

Si dà così una risposta a livello parrocchiale a tendenze che stanno prendendo sempre più piede e che potremmo definire "supermercato spirituale", tipo usa e getta.

Raccomando la vigilanza soprattutto dei parroci verso queste forme spurie, che sembrano colmare vuoti di autentica spiritualità cristiana.

Concludo, rivolgendo a tutti, presbiteri e laici, i miei saluti più cordiali, invocando su tutti la benedizione del Signore.

Andria, 9 agosto 2011,

festa di S. Teresa Benedetta della Croce, vergine e martire, patrona d'Europa.

† Raffaele Calabro

Vescovo

+ Raffaele Calabro

DESCRIZIONE GRAFICO-SIMBOLICA DEL LOGO

Il tema del titolo-annuncio (pubblicitariamente definito headline o slogan) **“Dio educa il suo Popolo”** rappresenta e trasmette in modo immediato e sintetico il contenuto principale del messaggio.

Come lettering (stile del carattere) è stato scelto un carattere senza grazie (bastone), neretto extra bold di immediata leggibilità, al quale è stato aggiunto un effetto di contorno in outline bianco ed ombreggiato per distaccarlo dal fondo, con l'intento di evidenziare maggiormente la frase tematica. Le due parole che si riferiscono ai soggetti principali, hanno le iniziali in maiuscolo. Subito a seguire a sinistra, accanto al logo, è stata riportata la frase evangelica che richiama l'icona biblica di riferimento del programma pastorale.

Nel corpo centrale dell'immagine, lo spazio è tutto occupato dal logo in cui spiccano essenzialmente due immagini simbolo: Gesù Cristo e, più in basso, il Popolo.

Per ultimo al piede del campo grafico compare la frase finale, di chiusura (payoff) che sintetizza la “mission” che la comunità diocesana è chiamata a realizzare.



La figura emergente è quella del Cristo, maestro di vita e di speranza, che si staglia sopra tutto e tutti, costituendo il riferimento verso il quale il popolo, affamato spiritualmente e materialmente, si rivolge anelante. Egli è con le braccia aperte (accoglienza) e con le mani che “porgono” il cibo di verità e di vita, simbolicamente espresso dal cesto con i pani ed i pesci, in riferimento al brano dell’evangelista Matteo.

8 Cristo, cromaticamente definito con un colore appariscente e deciso per essere individuabile nella sua silhouette, abbraccia e impartisce la Parola che illumina e detta la strada; è posto al centro di una bussola ideale raffigurata da un elemento grafico che interpreta i quattro punti cardinali. In tal modo diventa il perno, l’asse su cui ruota rivolgendosi al popolo, orientandolo e indicando-

gli la via, ma i due assi intersecati possono essere intesi, anche, come il congiungimento di quattro strade che si uniscono verso di Lui. In tal caso significherebbero la via, il percorso da intraprendere e la meta da raggiungere.

I tre elementi simbolici sopra descritti poggiano su di un libro aperto simbolo del Vangelo, come a significare che la Parola di Dio è il fondamento di tutto. Il libro emana luce, cioè infonde la saggezza verso delle sagome di persone bisognose di un'educazione e disposte a dare un senso profondo alla propria esistenza. Il libro sovrasta un mappamondo, appena accennato sullo sfondo, che rappresenta l'Umanità intera.

Il Popolo disorientato e smarrito, bisognoso di una Guida autorevole è raffigurato mediante silhouette umane in ombra, in atteggiamento vario, che ripropongono nelle loro pose la vita quotidiana, cioè un'esistenza umana fatta di gioie e drammi. Nella rappresentazione grafica alcune sagome sono pensierose, quasi nello sconforto, abbattute moralmente e spiritualmente, anche nel senso fisico (sagome stese). Esse evidenziano ansia, paura e ripiego su se stesse; altre sagome invece, sono in atteggiamento speranzoso con le braccia aperte ed in preghiera, che manifestano in tal modo la volontà di accogliere la Parola.

Biagio Sardano

Grafico



Programma Pastorale Diocesano 2011-2013

DIO EDUCA IL SUO POPOLO

Discepoli di Cristo animati da una grande passione educativa

“Si mise a insegnare loro molte cose” (Mc 6,34)

1. *“Educare alla vita buona del Vangelo”.*

I nuovi Orientamenti pastorali della Chiesa italiana

Educare alla vita buona del Vangelo¹: è la prospettiva pastorale indicata dai Vescovi italiani per il decennio 2010-2020. Cosa significa “educare alla vita buona del Vangelo”? “Significa - è detto nella Presentazione del documento - in primo luogo farci discepoli del Signore Gesù, il Maestro che non cessa di educare a una umanità nuova e piena. Egli parla sempre all'intelligenza e scalda il cuore di coloro che si aprono a lui e accolgono la compagnia dei fratelli per fare esperienza della bellezza del Vangelo. La Chiesa continua nel tempo la sua opera: la sua storia bimillenaria è un intreccio fecondo di evangelizzazione ed educazione. Annunciare Cristo, vero Dio e vero uomo, significa portare a pienezza l'umanità e quindi seminare cultura e civiltà. Non c'è nulla, nella nostra azione, che non abbia una significativa valenza educativa”². È in

1. È il titolo del documento della Conferenza episcopale italiana, che contiene gli *Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020*, pubblicato il 4 ottobre 2010. Gli Orientamenti del decennio precedente, come si ricorderà, avevano come titolo: *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (2001).
2. Presentazione a cura del Card. Angelo Bagnasco, Presidente della CEI.

queste parole che, in sintesi, troviamo il significato dell'intero documento: richiamare, cioè, alla mente e custodire nel cuore, che **Gesù il Cristo è il nostro autentico Maestro**, l'unico in grado di offrirci una parola di senso e di speranza per una vita bella, buona e piena a cui l'uomo aspira dal suo profondo; che la Chiesa, affidataria di questa Parola, nel momento in cui l'annuncia al mondo, fa opera di educazione, cioè opera di civilizzazione dell'umanità che è aiutata, perciò, a raggiungere livelli sempre più alti di dignità e di pienezza di vita.

Educare, dunque, nella prospettiva del Vangelo: ecco, l'urgenza dei nostri tempi che ci viene ricordata. Il tema dell'educare, in verità, è stato già oggetto di una nostra proposta pastorale articolata in 4 anni di programmazione diocesana dal 2006 al 2010, sui temi, rispettivamente, della "responsabilità" (2006-2007), della "solidarietà" (2007-2008), della "cittadinanza": "abitare la Città" (2008-2009) e "abitare il mondo" (2009-2010). Ora, **non si tratta di ripetere**, ma di mettere bene a fuoco, sulla base delle indicazioni dell'Episcopato italiano, quegli aspetti ed elementi che ci permettano, da un lato, di monitorare il lavoro compiuto nell'ambito educativo, e, dall'altro lato, di riqualificare questo nostro impegno al fine di calibrarlo con maggiore efficacia in un contesto storico, sociale e culturale che non facilita il compito educativo delle nuove generazioni, mentre, nel contempo, genera incertezze anche inquietanti negli stessi adulti. Il tema, inoltre, si coniuga perfettamente con quello dello scorso anno pastorale (*"Riscopriamo la vocazione dei laici nella Chiesa e nella società"*), poiché sono i laici a rappresentare la parte preponderante (insieme, naturalmente, ai presbiteri e religiosi) della comunità dei battezzati che hanno scelto il Signore Gesù come il loro Maestro di vita e di speranza. Ecco, allora, profilarsi una particolare e provvidenziale **continuità nel cammino pastorale diocesano** tra il primo e il secondo decennio del duemila, lungo un filo conduttore che vede impegnata la nostra Chiesa dio-



cesana ad interrogarsi sulla qualità del suo servizio per l'educazione di persone adulte nella fede, capaci di porsi evangelicamente nel mondo, con un atteggiamento di dialogo fraterno e spirito costruttivo.

Il Programma intende proporsi per un **biennio, 2011-2012 e 2012-2013**, e non già per un anno, come per i Programmi precedenti, allo scopo di consentire, come in più occasioni, in sede di verifica, è stato richiesto, un lavoro pastorale svolto con gradualità e lungimiranza, dandosi il tempo necessario per conseguire più proficuamente gli obiettivi in ordine alle esigenze avvertite. Con questo Programma biennale, coerentemente con quanto maturato nel discernimento all'interno del Consiglio pastorale diocesano, intendiamo accogliere l'invito rivoltoci dai Vescovi italiani nel loro documento: *“Fin da ora chiediamo alle comunità cristiane di procedere alla verifica degli itinerari formativi esistenti e al consolidamento delle buone pratiche educative in atto”* (n. 6). Negli anni successivi, a completamento del decennio, e in continuità con i temi del presente Programma, si punterà l'attenzione, con le modalità che si riterrà più opportune, sui *“percorsi di vita buona”*, come sono chiamati, nel documento CEI (rifacendosi al Convegno ecclesiale di Verona), quegli snodi fondamentali dell'esistenza ove si gioca la vita quotidiana con le sue gioie, ma, anche, purtroppo, con i suoi drammi: sono gli ambiti della *vita affettiva*, delle *fragilità*, del *lavoro* e della *festa*, della *tradizione-cultura*, della *cittadinanza*³.

3. Dei *“percorsi di vita buona”* si parla nel documento, soprattutto, al n. 54b; v. anche n. 33.

2. L'arduo compito di educare

Educare è difficile, oggi più di ieri. Non è uno dei soliti luoghi comuni. Non è una delle solite affermazioni, date per scontate, che si dimenticano un secondo dopo averle pensate o pronunciate. No, la **questione educativa**, oggi, si è fatta particolarmente complessa e grave da meritare tutte le attenzioni possibili. Ciò non vale solo per la comunità ecclesiale, ma per ogni istituzione in cui ci sono delle persone che si relazionano tra loro e si affidano reciprocamente per segmenti più o meno lunghi della vita: la famiglia, anzitutto, e poi la scuola, associazioni, movimenti e vari luoghi di incontro e di esperienze comuni. A noi, qui, preme, particolarmente, portare il discorso sulle responsabilità che ci riguardano come comunità ecclesiale. Ebbene, siamo avvertiti che *“alla base del nostro cammino, sta la necessità di prendere coscienza delle caratteristiche e dell’urgenza della questione educativa”*⁴. Siamo chiamati a fare i conti con *“una grande emergenza educativa”*, ha evidenziato qualche tempo fa Benedetto XVI, *“ confermata dagli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi per formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita”*⁵.

Si va diffondendo un certo scetticismo sulla natura stessa dell’educazione, inclinando, in alcuni ambienti e in certa cultura, verso un’idea debole dell’educare, preferendo consegnare i soggetti alla spontaneità dei processi evolutivi, senza un orizzonte di valori forti che offrano un senso più preciso alla crescita delle persone. È naturale che, in un contesto del genere, la proposta cristiana dell’educazione rischia di annacquarsi, fino all’insignificanza, se

4. CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, cit., n. 53.

5. Benedetto XVI, *Lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell’educazione* (2008). Il testo è citato nel documento CEI al n. 3.



non ci sono **figure di educatori credibili**, anzitutto, sul piano del vissuto personale, e poi competenti e autorevoli nella proposta di chiari modelli educativi, *“nella prospettiva di un umanesimo integrale e trascendente”*⁶.

La **sfida** che ci si pone davanti è davvero ardua; essa non va elusa, ignorando quelle dinamiche sociali e culturali che, come precisa il documento CEI, nei loro risvolti antropologici, incidono radicalmente sul processo educativo: *“l’eclissi del senso di Dio e l’offuscarsi della dimensione dell’interiorità, l’incerta formazione dell’identità personale in un contesto plurale e frammentato, le difficoltà di un dialogo tra le generazioni, la separazione tra intelligenza e affettività (...). Le persone fanno sempre più fatica a dare un senso profondo all’esistenza. Ne sono sintomi il disorientamento, il ripiegamento su se stessi e il narcisismo, la ricerca del sesso legato dall’affettività e dall’impegno di vita, l’ansia e la paura, l’incapacità di sperare, il diffondersi dell’infelicità e della depressione. Ciò si riflette anche nello smarrimento del significato autentico dell’educazione e della sua insopprimibile necessità”*(n. 9).

Questa non è la sede per indugiare in analisi più ampie ed approfondite del contesto culturale problematico che caratterizza il nostro tempo e di cui siamo chiamati a fare cristiano discernimento per cogliere luci ed ombre⁷. Se mai, un **impegno pastorale** che possiamo assumere è proprio quello di creare, ad ogni livello (diocesano, cittadino, zonale, parrocchiale, associativo) momenti di studio, di riflessione, di confronto e di dibattito sulla questione educativa, operando anche in rete con le altre realtà e istituzioni che operano nel territorio nell’ambito educativo. È necessario capire, riflettere, studiare (non ci deve spaventare questa parola), se

6. CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, cit., n. 5.

7. “È tempo di discernimento” ci rammenta il documento CEI nei nn. 7-8.

non vogliamo attardarci su certa prassi pastorale superata dal tempo, incapace di misurarsi con le attuali e complesse sfide. Il nostro Vescovo, in una sua lettera pastorale, aveva già offerto importanti elementi di riflessione sul dovere dell'educare che, *“in ultima istanza, è proporre un senso della vita, della storia e del mondo”*⁸.

3. Dio educa il suo popolo. Gesù, il Maestro.

Saper fronteggiare le sfide, dunque, ma a partire da una chiara consapevolezza di ciò che sia e implichi **un'educazione in chiave cristiana**. Cosa comporta, allora, un'educazione cristiana? La risposta è data, certamente, dal documento CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, punto di riferimento privilegiato per il nostro Programma pastorale, ma vogliamo anche metterci in ascolto del **Concilio**, accogliendo una sua indicazione preziosa:

“Essa [l'educazione cristiana] non comporta solo quella maturità propria dell'umana persona, ma tende soprattutto a far sì che i battezzati, iniziati gradualmente alla conoscenza del mistero della salvezza, prendano sempre maggiore coscienza del dono della fede che hanno ricevuto: imparino ad adorare Dio Padre in spirito e verità (Gv 4,23) specialmente attraverso l'azione liturgica, si preparino a vivere la propria vita secondo l'uomo nuovo, nella giustizia e santità della verità (Ef 4,22-24), e così raggiungano l'uomo perfetto, la statura della pienezza di Cristo (Ef 4,13) e diano il loro apporto alla crescita del suo corpo mistico. Essi, inoltre, consa-

8. R. Calabro, Lettera pastorale, *Solleciti per le necessità dei fratelli* (1994), in particolare il cap.5. In appendice al Programma, viene indicata una bibliografia per approfondimenti sul tema.



*pevoli della loro vocazione, debbono addestrarsi sia a testimoniare quella speranza che è in loro (1Pt 3,15), sia a promuovere l'elevazione in senso cristiano del mondo, per cui i valori naturali, inquadri nella considerazione completa dell'uomo redento da Cristo, giovino al bene di tutta la società*⁹.

Da questo testo è possibile enucleare principi e direttrici per un processo educativo di sicura ispirazione cristiana: maturazione umana secondo valori universalmente riconosciuti e condivisi; formazione di una coscienza di fede attraverso la conoscenza della Parola e la vita liturgico-sacramentale nella comunione ecclesiale; cambiamento radicale dei propri stili di vita secondo la logica nuova del Vangelo; testimonianza operosa della speranza cristiana per il bene comune della società. Aggiungiamo che tra educazione cristiana e umana non c'è opposizione, ma perfetta integrazione, come precisava il nostro Vescovo nella lettera pastorale già citata: *"L'educazione cristiana è in grado di ricambiare il dono ricevuto, offrendo all'educazione umana, tramite l'opera dell'educatore cristiano, precise coordinate per il suo orientamento, non semplicemente dall'esterno, ma dall'interno di una persona umana"*¹⁰.

Nel quadro così pennellato dell'educazione cristiana, centrale è la familiarità da saper acquisire con la **Parola di Dio**, affinché essa non solo possa accompagnare la crescita umana e di fede della persona credente, ma, altresì, faccia emergere la consapevolezza che, se vogliamo educare ed educarci nella misura più alta a cui un essere umano può aspirare, non c'è che un unico maestro alla cui scuola apprendere: è **Dio** stesso che, progressivamente nel tempo, e massimamente in Gesù Cristo, sua piena e compiuta manifestazione, si è fatto nostro educatore, **educatore del suo popolo**, così come ci viene testimoniato in quella singolare e

9. Concilio Vaticano II, Dichiarazione *Gravissimum educationis*, n. 2.

10. R. Calabro, *Solleciti per le necessità dei fratelli*, cit., cap.5F.

straordinaria esperienza umano-divina narrata nell'Antico e Nuovo Testamento. Sicché, sottolinea per esempio il Card. Martini in una sua lettera pastorale dedicata all'educazione, dinanzi alla complessità del problema educativo, *“l'educatore sarà molto aiutato dal confronto con l'azione educativa di Dio che, secondo il racconto biblico dell'Antico e del Nuovo Testamento, ha attraversato cambiamenti e sommovimenti di ogni genere. Sarà condotto a capire che, nell'arco della vita umana, che va dal concepimento alla morte, ogni persona è sempre educabile: capace di crescere, di migliorare il proprio potenziale umano, di sviluppare le proprie capacità e attitudini personali, di modificare relazioni e prospettive, di scoprire e proporsi nuovi significati e valori”*¹¹.

La **centralità della Parola di Dio**, che siamo sollecitati a riconoscere e ad affermare, ci deve portare ad attuare ciò che viene raccomandato da Benedetto XVI, nell'Esortazione apostolica postsinodale sulla Parola di Dio, *Verbum Domini*, ossia, una pastorale biblica *“non in giustapposizione con altre forme della pastorale, ma come animazione biblica dell'intera pastorale”*¹². Il Papa si premura di precisare subito dopo: *“Non si tratta, quindi, di aggiungere qualche incontro in parrocchia o nella diocesi, ma di verificare che nelle abituali attività delle comunità cristiane, nelle parrocchie, nelle associazioni e nei movimenti, si abbia realmente a cuore l'incontro personale con Cristo che si comunica a noi nella sua Parola. In tal senso, poiché l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo, l'animazione biblica di tutta la pastorale ordinaria e straordinaria porterà ad una maggiore conoscenza della persona di Cristo, Rivelatore del Padre e pienezza della Rivelazione divina”* (n. 73).

11. C.M. Martini, Lettera pastorale, *Dio educa il suo popolo* (1987-1988), n. 24.

12. Benedetto XVI, Esortazione apostolica postsinodale, *Verbum Domini* (2010), n. 73. Il testo è suddiviso in tre parti: “Verbum Dei”, “Verbum in ecclesia”, “Verbum mundo” (per un totale di 124 paragrafi).



Due **icone bibliche** ci accompagneranno nell'attuazione del nostro Programma pastorale. La prima la prendiamo dall'**Antico Testamento** e ci mostra Dio in primo piano come principale attore nello scenario della storia della salvezza di cui è destinatario il popolo d'Israele: *“Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio. Come un'aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali. Il Signore, lui solo lo ha guidato, non c'era con lui alcun dio straniero”* (Dt 32,10-12). Attraverso l'esodo dall'Egitto e l'annuncio dei profeti *“la storia è intesa come un cammino educativo, segnato da conflitti e riconciliazioni, perdite e ritrovamenti, tensioni e incontri. Come negli scritti sapienziali, Dio è presentato attraverso le figure del padre, della madre e del maestro”*¹³. Dio si fa guida provvidenziale che conduce la storia con sapiente pedagogia, per quanto non sempre compresa dal suo popolo, fino alla pienezza della rivelazione nel suo Figlio.

La seconda icona ritrae **Gesù Maestro** che dispensa la sua parola salvifica a coloro che si sentono smarriti, come pecore senza pastore, attendendo qualcuno che offra loro un significato alla vita e un nuovo orizzonte di speranza: *“Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose...E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero a gruppi di cento e cinquanta. Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro”* (Mc 6,34.39-41).

Ecco come il documento CEI commenta questo brano evangelico (riportiamo l'intero paragrafo n. 17 che vogliamo meditare insieme, come **preziosa cornice** in cui incastonare il nostro Programma pastorale):

“Questa pagina del Vangelo secondo Marco è un testo ricco di risonanze anticotestamentarie: ci mostra Gesù nell’atteggiamento del pastore che raccoglie le sue pecore e se ne prende cura mediante l’insegnamento e, con una prodigiosa frazione del pane, sfama cinquemila persone.

La folla segue Gesù mossa dalla speranza di ricevere qualcosa di decisivo. Pur provenendo da città e situazioni diverse, appare animata da un desiderio comune. Gesù stesso si fa interprete delle attese profonde dei presenti. Lo sguardo che rivolge loro non è distaccato, ma partecipe, perché non scorge una folla anonima, bensì persone, di cui coglie il bisogno inespresso. Gesù vede in loro «pecore che non hanno pastore»: è una metafora che rivela la situazione di un popolo che soffre per la mancanza di una guida autorevole o è disorientato da maestri inaffidabili. Lo smarrimento della folla suscita in Gesù una “compassione”, che non è un’emozione superficiale, ma è lo stesso sentire con cui Dio, nella vicenda dell’esodo, ha ascoltato il gemito del suo popolo e se ne è preso cura con vigore e tenerezza. Il bisogno delle persone interpella costantemente Gesù, che risponde ogni volta manifestando l’amore compassionevole del Padre” (n. 17).

Questa bella pagina evangelica ci mostra un Gesù Maestro che, prima ancora di soddisfare un bisogno materiale della gente, quello della fame, è preoccupato anzitutto di soddisfare un altro tipo di fame, quello di una parola che illumini e orienti la vita. Dopo la **parola spezzata per lo spirito**, segue il gesto del **pane spezzato per il corpo**: la persona va curata nella globalità della



sua struttura psico-fisica e spirituale. *“L’ascolto della parola costituisce la premessa indispensabile della condivisione. Si vede già, in filigrana, la prassi eucaristica della comunità cristiana (...). Nel gesto della moltiplicazione dei pani e dei pesci è condensata la vita intera di Gesù che si dona per amore, per dare pienezza di vita”*¹⁴. Gesù esorta i suoi discepoli a condividere con lui questa passione, questa dedizione incondizionata per gli altri: *“Voi stessi date loro da mangiare”* (Mc 6,37). In Gesù, dunque, si realizza in modo compiuto il **progetto di Dio che si prende cura del suo popolo**, che educa il suo popolo. *“In Gesù, maestro di verità e di vita che ci raggiunge nella forza dello Spirito, noi siamo coinvolti nell’opera educatrice del Padre e siamo generati come uomini nuovi, capaci di stabilire relazioni vere con ogni persona. È questo il punto di partenza e il cuore di ogni azione educativa”*.¹⁵

Alla scuola di Gesù Maestro, come si dice nel testo appena citato, impariamo a saper creare giuste e fraterne relazioni con gli altri: ciò vale tanto più nei nostri tempi in cui, accanto a straordinarie testimonianze di solidarietà, anche laiche e non cristiane, che si vivono nella società, tuttavia assai preoccupanti appaiono atteggiamenti e modi di pensare che sono espressione di una **cultura individualistica e autoreferenziale**, a livello di singoli e di gruppi. Alla medesima scuola di Gesù, inoltre, si comprendono, sperimentate concretamente, certe caratteristiche peculiari di una corretta relazione educativa: *“Dall’esempio di Gesù apprendiamo che la relazione educativa esige pazienza, gradualità, reciprocità distesa nel tempo. Non è fatta di esperienze occasionali e di gratificazioni istantanee. Ha bisogno di stabilità, progettualità coraggiosa, impegno duraturo”*.¹⁶

14. Ivi, n. 18.

15. Ivi, n. 25.

16. Ivi, n. 25. Il paragrafo descrive molto bene alcuni tratti essenziali della relazione educativa tra Gesù e i suoi discepoli, seguendo il vangelo di Giovanni.

Il progetto educativo di Dio è continuato nel tempo dalla Chiesa “*luogo e segno della permanenza di Gesù Cristo nella storia*”¹⁷, guidata e sorretta dallo Spirito del Risorto.

Dobbiamo metterci, pertanto, di più **in ascolto di Dio educatore**, vedere con l’intelligenza del cuore l’azione educativa esercitata da Dio lungo una storia, la storia della salvezza, che ci viene narrata nella Bibbia, per verificare se siamo in sintonia o se, invece, non seguiamo altri maestri con altri progetti. Ci rammenta il Card. Martini nella citata sua Lettera pastorale: “*Sono convinto che molti insuccessi educativi hanno la loro radice nel non aver noi capito che ‘Dio educa il suo popolo’, nel non aver colto la forza del programma educativo espresso nelle Scritture, nel non esserci alleati col vero educatore della persona. D’altro canto sono convinto che una fiducia rinnovata nella forza educativa del Vangelo può ridare fiato a molti nostri educatori, togliere loro la sensazione di dover portare un peso superiore alle proprie forze e di lottare contro nemici troppo forti*”.¹⁸

Una consapevolezza ci deve accompagnare costantemente nella lunga e quotidiana fatica dell’educare in cui tanti di noi sono impegnati, a vari livelli e nei diversi luoghi (parrocchia, oratorio, famiglia, scuola, associazioni, movimenti, gruppi e confraternite...): prima che essere educatori degli altri, **siamo educati noi stessi per primi da Dio**. La Chiesa, che è madre e maestra, non può e non deve mai dimenticare di essere anzitutto discepola del Signore e, se vuol fare come Marta, solerte serva degli altri, lo potrà nella misura in cui saprà fare anche come Maria, mettendosi in umile e appassionato ascolto della parola del Maestro (Lc 10,38-42). Ciò non ci esime, però, dall’accogliere gli apporti

17. Ivi, n. 20.

18. C. M. Martini, *Dio educa il suo popolo*, cit., n. 6.



che derivano dalle moderne scienze umane nel campo dell'educazione: tutto va accolto, vagliato con sapiente discernimento, alla luce della Parola di Dio educatore e del magistero della Chiesa, discepolo del Signore.

All'arduo compito di educare siamo chiamati a rispondere, allora, con **esigenti itinerari formativi**, progettati insieme nella comunità, all'altezza delle difficili sfide poste dall'attuale contesto socio-culturale.

4. **Itinerari formativi. Le nuove esigenze pastorali.**

Tutta l'azione pastorale della Chiesa ha una forte valenza educativa, dall'annuncio della Parola alla celebrazione liturgica alla testimonianza della carità, *“poiché mediante il loro continuo esercizio il credente è progressivamente conformato a Cristo”*.¹⁹ Qui ci preme, ora, mettere al centro della riflessione la prima dimensione, quella dell'**annuncio esplicito**, che è fondamentale in quanto senza di essa anche le altre due dimensioni, liturgia e carità, sarebbero svuotate di senso, ridotte a pura ritualità (la liturgia) e semplice filantropia (la carità). Annuncio, liturgia e carità non sono da intendere, è bene precisare, a compartimenti stagno, come fossero tre azioni pastorali l'una giustapposta all'altra, ma, al contrario, sono strettamente intrecciate tra loro in una visione circolare ed organica della vita di fede: la liturgia e la carità sono “luoghi” in cui la Parola si annuncia anche attraverso i segni visibili della celebrazione e dei “gesti” dell'amore.

22 19. CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, cit., n. 20.

4.1 Annuncio e catechesi

Cosa ci dice la lettura della situazione culturale di oggi? Ci conferma che da tempo **non viviamo più in una “societas” cristiana**, per via dei processi avanzati e radicali di secolarizzazione. Una certa sociologia della religione sostiene che assistiamo sì ad un ritorno del sacro e della religione (si parla di una società, quella occidentale, cosiddetta “post-secolare”), ma ciò non deve illudere e trarre in inganno, perchè molti di coloro che continuano a chiamarsi cristiani lo sono solo di nome e, forse, non sanno neanche più cosa vuol dire essere veramente dei cristiani. *“La religiosità di molti uomini e donne del nostro tempo è simile alla religiosità descritta dall’apostolo Paolo nel discorso agli ateniesi (At 17,16-34): si dicono religiosi, ma non conoscono la vera identità cristiana e soprattutto non vivono in modo coerente con tale identità. Il termine ‘cristiano’ può allora diventare sinonimo di ‘brava persona’, ma senza alcun riferimento a Gesù Cristo e alla Chiesa”*.²⁰

Siamo oltre quel tempo, quando andava di moda lo slogan *“Cristo sì, Chiesa no*; oggi, lo stesso senso d’appartenenza a Cristo si è indebolito, e se pur resta una qualche credenza in Dio, si tratta in tanti casi di **un Dio molto soggettivo**, immaginato a misura dei propri bisogni, sentimenti ed emozioni. Sono scenari, che, probabilmente, ci sembreranno un po’ lontani dalle nostre comunità, dalla nostra gente che, per fortuna, conserva ancora un senso vivo della Chiesa e della fede. Attenzione, però, a non dare troppo per scontato l’acquisizione dell’“alfabeto” della fede cristiana; è, poi, tutto da verificare se siamo riusciti a fare il salto di qualità, cioè se siamo passati da una “catechesi per la *dottrina* cri-

20. CEI, Nota pastorale *Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell’iniziazione cristiana in età adulta* (2003), n. 15.



stiana” a una “catechesi per la *vita cristiana*”, così come è richiesto dal progetto di rinnovamento della catechesi, nel quale da diversi anni è impegnata la Chiesa italiana.²¹

S'impone, a questo punto, come una delle principali esigenze pastorali, quella di una **riflessione approfondita e critica sulla qualità ed efficacia dei nostri percorsi di comunicazione della fede**. Se non dobbiamo più dare per scontato nulla nell'ambito della fede, allora occorre maturare la consapevolezza che siamo al punto in cui “*c'è bisogno di un rinnovato primo annuncio della fede*”, “*di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali*”.²² La fede non solo va proposta, attraverso un dialogo sincero e fraterno, a coloro che hanno fatto scelte diverse o non ne hanno scelto alcuna, ma va riaccesa in coloro che un tempo l'hanno scelta ed ora è spenta per le circostanze più diverse della vita, riproposta a coloro che l'hanno abbandonata ma ne conservano nostalgia, che sono delusi e aspettano soltanto qualcuno capace di ridestarla, scaldando il loro cuore, sull'esempio dei discepoli di Emmaus: “*Non ci ardeva forse il cuore nel petto...?*” (Lc 24,13-35). Anche in coloro che la professano apertamente, da bravi “praticanti”, essa va sostenuta e rinnovata continuamente. A quelli, poi, che la chiedono espressamente, va presentata in modo adeguato e significativo per la loro vita. È bene ricordare che “*il primo annuncio è in molti casi una vera e propria premessa al catecumenato sia per gli adulti sia per i fanciulli e i ragazzi. Una seria pastorale di primo annun-*

21. Tra i tanti documenti dell'episcopato italiano, oltre a quello citato nella nota n. 20, ne citiamo altri due: *Lettera dei vescovi per la riconsegna del testo “Il rinnovamento della catechesi”* (1988) e *Annuncio e catechesi per la vita cristiana. Lettera nel quarantesimo del Documento di base “Il rinnovamento della catechesi”* (2010).

22. CEI, Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (2004), n. 6.

cio e la presenza del catecumenato sono una singolare opportunità per il rinnovamento delle comunità cristiane".²³ **Pastorale di primo annuncio e catecumenato:** ecco un bel tema di studio, di ricerca e di confronto per la nostra comunità diocesana.

Un altro grosso tema di discussione, implicato nelle cose appena dette, è quello della **catechesi**, distinta dal primo annuncio, essendo la catechesi uno sviluppo del primo annuncio e ad esso strettamente legata per le ragioni or ora esposte.

Sappiamo che la finalità della catechesi è creare una **mentalità di fede**, alimentata dalla Parola di Dio e dal magistero della Chiesa: *"Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo"*.²⁴ Non è in discussione la finalità della catechesi, ma ciò che oggi viene chiesto, nel clima culturale sopra descritto, è di ripensare gli itinerari formativo-catechetici, nei loro contenuti, linguaggi e metodi, e misurare la loro effettiva capacità di incidere in modo significativo nella vita delle persone, in rapporto all'età e alla situazione socio-culturale. La Nota pastorale del dopo-Verona si esprime al riguardo con molta chiarezza: *"...ci è chiesto un investimento educativo capace di rinnovare gli itinerari formativi per renderli più adatti al tempo presente e significativi per la vita delle persone, con una nuova attenzione per gli adulti. La formazione, a partire dalla famiglia, deve essere in grado di dare significato alle esperienze quotidiane, interpretando la domanda di senso che alberga nella coscienza di molti"*.²⁵

23. CEI, *Annuncio e catechesi per la vita cristiana*, cit., n. 10.

24. CEI, Documento di Base *Il rinnovamento della catechesi* (1970), n. 38.

25. CEI, Nota pastorale dopo il 4° Convegno ecclesiale nazionale *"Rigenerati per una speranza viva: testimoni del grande 'sì' di Dio all'uomo"* (2007), n. 17.



La catechesi deve sapersi proporre **in chiave antropologica, a partire dalle domande dell'uomo**, per interrogare la Parola di Dio, suscitare, così, il desiderio di dialogare con Dio nella preghiera, fare esperienza di Lui nella liturgia e nella grazia sacramentale, testimoniare in ambito ecclesiale e lungo le vie del mondo. A partire dalle domande dell'uomo, si diceva; ebbene, sì, guai a praticare una catechesi astratta, lontana da quel "guazzabuglio" che è il cuore umano con *"le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce"*²⁶ che, insieme, allietano e tormentano la vita degli uomini. *"È necessario prendere sul serio le grandi domande che ognuno di noi si porta dentro: chi sono? da dove vengo? dove sto andando? E ancora: la realtà è assurda o intelligibile? la vita è un dono, un destino cieco o un caso? perché questa sete [d'infinito] che nessuna conquista riesce a estinguere? che cosa posso sperare e che cosa devo fare? Se vengo dal nulla e vado verso il nulla, sembra che non ci sia nulla da sperare e nulla da fare, se non lasciarsi andare alla deriva. Se invece vengo dall'Amore infinito e vado verso l'Amore infinito, ecco che mi si apre davanti un cammino, difficile forse, ma pieno di significato...Chi evita le domande fondamentali fugge da se stesso"*.²⁷

La catechesi non può essere una fuga da stessi e dal mondo, ma un percorso di ricerca in cui s'incontrano, da un lato, l'uomo, con la sua domanda di senso e di speranza, e, dall'altro, Dio che parla, offrendo le sue risposte, a volte difficili da comprendere. Bi-

26. Sono le prime parole con cui si apre la Costituzione pastorale del Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*, n. 1.

27. CEI, *Orientamenti per il risveglio della fede...*, n. 1. Le parole citate nel documento sono tratte da *La Verità vi farà liberi. Catechismo per adulti*, n. 8. A proposito delle domande dell'uomo, cfr. della CEI la bella *Lettera ai cercatori di Dio* (2009), nella I parte: *"Le domande che ci uniscono"* (la II e III parte hanno per titolo, rispettivamente: *"La speranza che è in noi"*; *"Come incontrare il Dio di Gesù Cristo"*).

sogna saper progettare **itinerari organici di catechesi** che abbiano il gusto e il sapore della ricerca, evitando stili accademici e cattedratici da parte di chi (il catechista, ma il discorso che qui andiamo facendo vale per educatori e animatori, in genere) pretenda di possedere sempre la risposta già confezionata, secondo determinati cliché e stereotipi. Che siano catechesi vive, che non censurino o sminuiscano le domande scomode, i dubbi, i vicoli senza uscite in cui s'imbatte la coscienza di un credente che può trovarsi a *"lottare con Dio"*, scoprendo di essere *"un ateo che ogni giorno si sforza di ricominciare a credere"*.²⁸

La catechesi deve aiutare a saper leggere i **"segni dei tempi"**, perché è vero che Dio si è manifestato compiutamente in Gesù Cristo, ma continua a parlare ancora attraverso la storia, individuale e collettiva. I cristiani hanno il compito di decifrare le tracce di Dio negli intricati meandri della vicenda umana per non rassegnarsi di fronte alla forza prorompente del male che sembra, a volte, padrone incontrastato. Dio è capace di scrivere dritto sulle righe storte degli uomini: è la consolazione del credente che, perciò, si mette alla ricerca di questi "segni" in un cammino di discernimento comunitario qual è anche la catechesi. L'iniziativa diocesana della **Settimana biblica** è un'ottima opportunità per imparare a mettersi dal punto di vista di Dio, dal quale gettare lo sguardo sugli eventi della storia per scorgere quei sentieri dove Dio e l'uomo possono camminare insieme.

Apprendere a leggere i "segni dei tempi" implica **un confronto con le problematiche più vive della società e della cultura contemporanea** per saper, da un lato, fecondare le culture con i semi della Parola, e, dall'altro, accogliere le istanze più genuine che provengono dal mondo per arricchire le ragioni della fede. Quest'ope-

28. CEI, *Lettera ai cercatori di Dio*, cap. 5.



ra sarà più agevole se non ci si baserà soltanto sui consueti sussidi di catechesi (del resto necessari e utili), ma si darà più ampio respiro facendo ricorso a giornali, riviste e libri significativi, ai prodotti migliori del cinema e della musica, a testimoni qualificati in determinati campi della scienza, dell'arte, della cultura, del sociale, e utilizzando opportunamente gli strumenti della comunicazione informatica.

Tutto ciò comporta, nello stesso tempo, una crescita nella capacità di **dialogo con tutti gli uomini**, specie con coloro che sono portatori di punti di vista culturali e religiosi diversi: *“Il dialogo aiuta ad ascoltare e a capire meglio il cuore dei propri contemporanei, e, spesso, in tal modo, a capire meglio la vita e lo stesso Vangelo (...). Noi cristiani vivremo nella compagnia degli uomini l'ascolto e il confronto, la condivisione dell'impegno per la promozione della giustizia e della pace, di condizioni di vita più degne per ogni persona e per tutti i popoli, fiduciosi in un arricchimento reciproco per il bene di tutti”*.²⁹ A questo proposito, è opportuno avviare una seria riflessione sulla necessità di mettere in atto, sul territorio, percorsi che favoriscano, alla base, la maturazione di cammini ecumenici e opportunità favorevoli al rispetto delle diversità e al dialogo interreligioso.

Qualche altra sottolineatura ci preme ancora fare. È importante ribadire una verità di cui, però, non si è del tutto consapevoli. La responsabilità verso la catechesi non è primariamente dei catechisti o di coloro che li guidano; è anzitutto della **comunità** che, di fatto, fa catechesi per come vive e si propone, poi subentrano i catechisti in quanto ricevono dalla comunità un preciso mandato. Se le cose stanno così, è evidente, allora, che l'attenzione educativa va spostata, prima ancora che sui catechisti, sulla comunità

e i suoi stili di vita. Un passaggio del documento *Annuncio e catechesi per la vita cristiana* chiarisce bene questo nodo cruciale: “Perciò è necessario [se non si vuole compromettere l’efficacia della catechesi] **educare la coscienza missionaria della comunità tutta intera**, stimolandola a diventare attraente, accogliente e educante: una comunità che accoglie le persone come sono e fa vivere loro esperienze significative di vita cristiana; una comunità in cui i praticanti accostano gli indifferenti e i non credenti, stabiliscono con loro rapporti d’amicizia e narrano la propria esperienza di fede, sull’esempio di quanto proposto nella Lettera ai cercatori di Dio”.³⁰

Il cammino di catechesi è **un cammino serio, esigente**, che dovrebbe portare ciascuno ad assumersi anche l’impegno dell’autoformazione: “Non si dà formazione vera ed efficace se ciascuno non si assume e non sviluppa da se stesso la responsabilità della formazione: questa, infatti, si configura essenzialmente come autoformazione”³¹.

Un cammino di catechesi **non si può improvvisare**, va curato con molta attenzione nella molteplicità delle sue dimensioni: biblica, teologica, culturale, sociale, pedagogica. Ciò comporta, per i catechisti, una preparazione adeguata in queste stesse dimensioni. I catechisti sono dei “maestri” sull’esempio di Gesù Maestro il quale non solo era istruito intorno alle Scritture, ma conosceva bene i suoi interlocutori, perché leggeva nei loro cuori, fissandoli negli occhi con amore (Mc 10,21), riuscendo a dialogare con loro con intelligenza e sapienza pedagogica. Anche il bravo catechista (o educatore) è esperto nella “materia”, conosce coloro che gli vengono affidati (piccoli, giovani, adulti), sa come rapportarsi a loro e comunicare il messaggio di salvezza, conosce gli strumenti che le

30. CEI, *Annuncio e catechesi per la vita cristiana*, cit., n. 12.

31. Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica, *Christifideles laici* (1988), n. 63.



scienze umane mettono a disposizione per svolgere bene il proprio compito di educatore, ha affinato un istinto verso l'educare che nessuna scienza gli ha insegnato, perché gli deriva un po' dall'esperienza, un po' dal sostegno della comunità, ma soprattutto dalla fede alimentata dalla preghiera, arricchita dalla grazia sacramentale, animata da una grande passione educativa, nutrita di riflessione e di studio. Anche per il catechista, nei confronti della persona che gli è affidata, si deve dire, come per Gesù: **“Fissatolo, lo amo”** (Mc 10,21). È troppo chiedere questo ad un catechista? L'importante è sapere in che direzione andare, benché la meta possa essere ancora lontana.

Ovviamente, un catechista non s'improvvisa da un giorno all'altro, va formato e guidato. Questa è una precisa responsabilità della comunità, parrocchiale e diocesana, che si fa carico del grande compito di **formare i “formatori”**, coloro, cioè, che si fanno coadiutori del Dio educatore del suo popolo. A tale scopo, vogliamo sottolineare l'impegno dell'**Ufficio catechistico diocesano** che, da anni, sta portando avanti l'oneroso lavoro di supporto alle comunità parrocchiali nella formazione dei catechisti. Questo lavoro continuerà in sinergia con altri Uffici pastorali diocesani, con l'Azione cattolica e d'intesa con gli stessi catechisti parrocchiali in modo da assicurare un servizio sempre più rispondente alle esigenze riscontrate. Uno strumento utile di lavoro, oltre ai documenti dell'episcopato italiano che abbiamo citato, potrà essere il *Direttorio generale per la catechesi* (1997) al quale rimanda la stessa Esortazione apostolica post-sinodale di Benedetto XVI, *Verbum Domini* (n. 74). Preziosa resta l'attività della **Scuola diocesana di formazione teologica per operatori pastorali** e il *Forum per la formazione all'impegno socio-politico*, al fine di accrescere saperi e competenze.

Un capitolo a parte merita il tema dell'**iniziazione cristiana** che il documento *Educare alla vita buona del Vangelo* indica tra gli ambiti privilegiati (l'altro è quello dei “percorsi di vita buona”) in cui

il ripensamento della prassi educativa, in questo decennio, deve stimolare delle nuove scelte progettuali (n. 54a). Nell'ottica di rinnovamento del progetto catechistico, l'episcopato italiano, già dalla metà degli anni '90, ha prodotto tre importanti note pastorali sull'iniziazione cristiana che *“non è una delle tante attività della comunità cristiana, ma l'attività che qualifica l'esprimersi proprio della Chiesa nel suo essere inviata a generare alla fede e realizzare se stessa come madre”*.³² È bene richiamare tali documenti che potranno essere oggetto di studio e di riflessione nel nostro biennio pastorale: 1. *Orientamenti per il catecumenato degli adulti* (1997); 2. *Orientamenti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni* (1999); 3. *Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione in età adulta* (2003).

Una cura speciale occorrerà dedicare alla **formazione permanente degli adulti e delle famiglie**. È una scelta qualificante che, precisano gli *Orientamenti CEI*, *“già presente negli orientamenti pastorali dei decenni passati, merita ulteriore sviluppo, accoglienza e diffusione nelle parrocchie e nelle altre realtà ecclesiali. Un'attenzione particolare andrà riservata alla prima fase dell'età adulta, quando si assumono nuove responsabilità nel campo del lavoro, della famiglia e della società”* (n. 55).

4.2 Liturgia e spiritualità

La liturgia è il **luogo privilegiato** in cui Dio educa il suo popolo con parole e “gesti”. Ad essa va dedicata una particolare attenzione per evitare il rischio che scada in routine sotto la forza dell'abitudine. Ecco come ne parla il documento CEI:

32. CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, cit., n. 40. Il testo citato è tratto da un documento dell'Ufficio Catechistico Nazionale, *La formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi* (2006), n. 6.



“La liturgia è scuola permanente di formazione attorno al Signore risorto, luogo educativo e rivelativo in cui la fede prende forma e viene trasmessa. Nella celebrazione liturgica il cristiano impara a ‘gustare com’è buono il Signore’ (Sal 34,9; cfr 1Pt 2,3), passando dal nutrimento del latte al cibo solido (cfr Eb 5,12-14), ‘fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo’ (Ef 4,13). Tra le numerose azioni svolte dalla parrocchia, nessuna è tanto vitale o formativa della comunità quanto la celebrazione domenicale del giorno del Signore e della sua Eucaristia.”³³

Bisogna avere profonda consapevolezza del legame stretto che intercorre tra **liturgia, Parola e Sacramento**, con particolare riferimento all’Eucaristia. A tal proposito, sarà bene riflettere su quella parte di *Verbum Domini*, ove si parla del valore della liturgia (nn. 52-71).

Il Papa ci invita a cogliere il valore essenziale dell’azione liturgica, nell’ambito dell’**anno liturgico**, ai fini della comprensione della Parola di Dio. *“In un certo senso, l’ermeneutica della fede riguardo alla Sacra Scrittura deve sempre avere come punto di riferimento la liturgia, dove la Parola di Dio è celebrata come parola attuale e vivente. Qui appare anche la sapiente pedagogia della Chiesa che proclama e ascolta la sacra Scrittura seguendo il ritmo dell’anno liturgico. Questo distendersi della Parola di Dio nel tempo avviene in particolare nella celebrazione eucaristica e nella Liturgia delle Ore. Al centro di tutto risplende il Mistero Pasquale, al quale si collegano tutti i misteri di Cristo e della storia della salvezza che si attualizzano sacramentalmente”*. Di qui l’esortazione ai Pastori della Chiesa e agli operatori pastorali *“a fare in mo-*

do che tutti i fedeli siano educati a gustare il senso profondo della Parola di Dio che si dispiega nella liturgia durante l'anno, mostrando i misteri fondamentali della nostra fede. Da ciò dipende anche il giusto approccio alla sacra Scrittura” (n. 52).

Quanto mai opportuno, sottolinea il Papa, è approfondire il **legame tra Parola e Sacramento**, di cui non sempre i fedeli sono consapevoli: *”... nella relazione tra Parola e gesto sacramentale si mostra in forma liturgica l'agire proprio di Dio nella storia mediante il carattere performativo della Parola stessa. Nella storia della salvezza infatti non c'è separazione tra ciò che Dio dice e opera; la sua stessa Parola si presenta come viva ed efficace (cfr Eb 4,12). Educando il Popolo di Dio a scoprire il carattere performativo della Parola di Dio nella liturgia, lo si aiuta anche a cogliere l'agire di Dio nella storia della salvezza e nella vicenda personale di ogni suo membro” (n. 53).*

Molto importante è anche far comprendere il **carattere sacramentale della Parola** stessa: *“Cristo, realmente presente nelle specie del pane e del vino, è presente, in modo analogo, anche nella Parola proclamata nella liturgia. Approfondire il senso della sacramentalità della Parola di Dio, dunque, può favorire una comprensione maggiormente unitaria del mistero della Rivelazione in ‘eventi e parole intimamente connessi’, giovando alla vita spirituale dei fedeli e all'azione pastorale della Chiesa” (n. 56).*

La sacramentalità della Parola deve portare ad una maggior cura nella **proclamazione della Parola di Dio** (n. 58).

Che dire poi dell'**omelia**? Ascoltiamo il Papa dire tra l'altro: *“Si devono evitare omelie generiche ed astratte, che occultino la semplicità della Parola di Dio, come pure inutili divagazioni che rischiano di attirare l'attenzione sul predicatore piuttosto che al cuore del messaggio evangelico. Deve risultare chiaro ai fedeli che ciò che sta a cuore al predicatore è mostrare Cristo, che deve es-*



sere al centro di ogni omelia. Per questo occorre che i predicatori abbiano confidenza e contatto assiduo con il testo sacro; si preparino per l'omelia nella meditazione e nella preghiera, affinché predichino con convinzione e passione" (n. 59).

Si raccomanda una maggiore diffusione nel Popolo di Dio di una particolare forma di preghiera qual è la **Liturgia delle Ore**, specie la recita delle Lodi e dei Vespri, "una forma privilegiata di ascolto della Parola di Dio perché mette in contatto i fedeli con la Sacra Scrittura e con la Tradizione viva della Chiesa" (n. 62).

Segue una serie di **suggerimenti e proposte** per l'animazione liturgica, di cui siamo chiamati a far tesoro per rendere più belle ed educative le nostre liturgie, in ordine a:

- celebrazione della Parola di Dio e diverse forme di pietà popolare (n. 65);
- valore del silenzio in relazione alla ricezione della Parola di Dio (n. 66);
- proclamazione solenne della Parola di Dio (n. 67);
- posto riservato al libro della sacra Scrittura in chiesa (n. 68);
- canto liturgico biblicamente ispirato (n. 70);
- attenzione particolare da prestare ai non vedenti e non udenti nelle celebrazioni liturgiche (n. 71)

Educare a vivere adeguatamente l'esperienza liturgica implica l'educare ad "**un'autentica vita spirituale**, cioè un'esistenza secondo lo Spirito (Gal 5,25)"³⁴. È proprio lo Spirito del Signore Gesù, fanno notare gli Orientamenti CEI, che "suscita e alimenta le molteplici dimensioni dell'azione educativa", quali la "dimensione missionaria", "ecumenica e dialogica", "caritativa e sociale", "escatologica" (n. 24).

34. CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, cit., n. 22. I paragrafi 22-23 sono dedicati al tema: "Formare alla vita secondo lo Spirito".

In relazione al problema educativo, recentemente il nostro Vescovo ha proposto una meditazione su un aspetto particolare della vita secondo lo Spirito, traendo ispirazione dai **frutti dello Spirito Santo**, di cui parla S. Paolo nella Lettera ai Galati (5,16-25): carità, gioia, pace, longanimità, benignità, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé³⁵. Per quanto riguarda, ad esempio, la mitezza, il Vescovo fa notare che, nell'ambito educativo, *“converrà più far leva sulla forza persuasiva della ragione che su metodi coercitivi i quali, anziché piegare i caratteri ribelli e riottosi, conseguono spesso l'effetto opposto: quello di indurre alla sfida e alla resistenza. Ciò ha un'importanza speciale nei riguardi della vita spirituale che fa leva sulla persuasione interiore e fa appello al cuore e alla forza della verità e della bontà divina”*³⁶.

Va riscoperta da parte di tutti l'esperienza degli Esercizi Spirituali per consolidare, attraverso l'ascolto della Parola, il proprio cammino di fede e vivere in novità la propria vocazione, per ascoltare il Maestro interiore che guida e orienta verso *la misura alta* della vita cristiana che è la santità. Né manchino altre esperienze formative come l'accompagnamento personale, la direzione spirituale, la **lectio divina**. Si possono realizzare, a livello parrocchiale, zonale o cittadino, momenti formativi (ad esempio, **scuole della Parola e di preghiera**) che aiutino i credenti a far “esercizio” della vita dello Spirito a contatto vivo con la Parola di Dio, meditata e pregata sotto la guida sapiente di uomini di Dio e “maestri nello Spirito”. Né va trascurata, per una più intensa vita interiore, l'educazione alla riflessione e meditazione personale, da fare *“chiusi nella propria camera”* (Mt 6,6), imparando a ritagliarsi spa-

35. R. Calabro, Meditazione, *I frutti dello Spirito*, Giornata per la santificazione sacerdotale (2011).

36. Ivi, paragrafo 8.



zi di silenzio, a tu per tu con Dio. Tante volte sopraffatti dai ritmi frenetici della quotidianità, grande opera educativa è quella che insegna a curare la *“dimensione contemplativa della vita”*.³⁷

Una vita secondo lo Spirito, poi, *“porta ad abbracciare tutta la vita come vocazione. Nel nostro tempo, è facile all'uomo ritenersi l'unico artefice del proprio destino e pertanto percepirsi 'senza vocazione'. Per questo è importante che nelle nostre comunità ciascuno impari a riconoscere la vita come dono di Dio e ad accoglierla secondo il suo disegno d'amore”*.³⁸

4.3 La testimonianza della carità

La santità è tale se, nel mentre si coltiva una relazione con Dio, allo stesso tempo ci si rapporta al prossimo con lo stesso amore con cui Dio ama gli uomini. La **carità cristiana** vuol dire essenzialmente questo: si ama gli altri perché preceduti dall'amore di Dio per noi; nell'altro è Cristo che ci chiama all'amore, nel volto dell'altro si riconosce il volto di Cristo che fa sua fino in fondo la causa dell'uomo. Bisogna educare a vivere la carità secondo questa dimensione teologica: un cuore mosso dall'amore è il cuore stesso di Cristo che brucia d'amore per il mondo, fino al sacrificio della croce.

“La carità educa il cuore dei fedeli e svela agli occhi di tutti il volto di una comunità che testimonia la comunione, si apre al servizio, si mette alla scuola dei poveri e degli ultimi, impara a riconoscere la presenza di Dio nell'affamato e nell'assetato, nello straniero e nel carcerato, nell'ammalato e in ogni bisognoso. La comunità cristiana è pronta ad accogliere e valorizzare ogni perso-

37. C. M. Martini, Lettera pastorale, *La dimensione contemplativa della vita* (1981); v. anche CEI, Lettera *Alcuni aspetti della meditazione cristiana* (1989).

38. CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, cit., n. 23.

na, anche quelle che vivono in stato di disabilità o svantaggio. Per questo vanno incentivate **proposte educative e percorsi di volontariato adeguati all'età e alla condizione delle persone, mediante l'azione della Caritas e delle altre realtà ecclesiali che operano in questo ambito, anche a fianco dei missionari**³⁹. In questo breve testo degli *Orientamenti* c'è già in sintesi tutto quello che siamo chiamati ad essere e a realizzare per educarsi e educare alla "vita buona del Vangelo" sul piano della testimonianza della carità.

Solo qualche sottolineatura. Il mondo sarà tanto più attratto dalla "bellezza" di Cristo e del suo Vangelo, quanto più credibili saranno coloro che si dichiarano suoi discepoli, non solo con le parole, ma soprattutto con i "fatti" di una vita coerente con i principi cui s'ispira. La prima forma di evangelizzazione o, per stare ai termini del nostro Programma, di educazione alla vita cristiana è **l'esemplarità della testimonianza**. Ricordiamo le ben note parole di Paolo VI: *"Il mondo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o, se ascolta i maestri, lo fa perché sono dei testimoni"*; e continua: *"È dunque mediante la sua condotta, mediante la sua vita, che la Chiesa evangelizzerà innanzitutto il mondo, vale a dire mediante la sua testimonianza vissuta di fedeltà al Signore Gesù, di povertà e di distacco, di libertà di fronte ai poteri di questo mondo, in una parola, di santità"*⁴⁰.

Espressione particolare di carità è l'impegno di tutte quelle persone, giovani e adulti, che rispondono generosamente alla chiamata di farsi accompagnatori di altri nella crescita umana e spirituale: sono i tanti animatori, educatori, catechisti, volontari che, in ambito ecclesiale e civile, spendono del loro tempo per il prossi-

39. Ivi, n. 39.

40. Paolo VI, Esortazione apostolica, *Evangelii nuntiandi* (1975), n. 41.



mo. Gli *Orientamenti* esortano a **promuovere nuove figure educative**: *“Occorre promuovere una diffusa responsabilità del laicato, perché germini la sensibilità ad assumere compiti educativi nella Chiesa e nella società. In relazione ad ambiti pastorali specifici dovranno svilupparsi figure quali laici missionari che portino il primo annuncio del Vangelo nelle case e tra gli immigrati; accompagnatori dei genitori che chiedono per i figli il battesimo o i sacramenti dell’iniziazione; catechisti per il catecumenato dei giovani e degli adulti; formatori degli educatori e dei docenti; evangelizzatori di strada, nel mondo della devianza, del carcere e delle varie forme di povertà”* (n. 54c).

Un’altra espressione particolare di carità è la **politica**; anzi, stando alle parole di Paolo VI, la politica, pur non essendo la sola, *“è una maniera esigente di vivere l’impegno cristiano al servizio degli altri”*.⁴¹ Le contraddizioni e i mali della politica non devono portare alla demonizzazione della politica stessa, ignorandola e delegandola ad altri. Una fede matura e responsabile comprende l’assoluta importanza dell’impegno politico e, così, si *“attrezza”* per dare un contributo positivo al bene comune della società, nel rispetto della laicità propria delle realtà temporali, come il Concilio insegna. Il *Forum* diocesano di formazione all’impegno socio-politico è un ottimo strumento per educare la coscienza credente ad acquisire una *“forma mentis”* aperta al sociale e al politico; ma è dentro gli itinerari formativi, di cui prima si parlava, che deve maturare una sensibilità nuova e più marcata verso la politica alla luce dell’insegnamento sociale della Chiesa⁴².

In questo 2011 ricorre il **40° anniversario della Costituzione della Caritas Italiana** per volontà di Paolo VI. Anche nello statuto

41. Paolo VI, Lettera apostolica, *Octogesima adveniens* (1971), n. 46.

42. Al riguardo, si rivedano le indicazioni contenute nei nostri precedenti Programmi pastorali.

della Caritas diocesana è contenuta la specificità della Caritas rispetto ad altre strutture caritative: la “*prevalente funzione pedagogica*” che si esplicita attraverso la “*pedagogia dei fatti*”. Nella tradizione della Caritas la “*pedagogia dei fatti*” si può leggere in due modi: da una parte, è la realtà che ci ammaestra, se sappiamo ascoltarla; dall'altra parte, i fatti, le opere concrete sono lo strumento grazie al quale la prossimità si esprime e diventa concreta, mentre la fede, che senza le opere è morta (Gc 2,26), acquista nuova linfa vitale. L'educazione comunitaria, secondo il metodo della “*pedagogia dei fatti*”, impegna la comunità a partire dai problemi, dai fenomeni di povertà, dalle sofferenze delle persone, dalle lacerazioni presenti nel territorio, per progettare insieme risposte di prossimità, di solidarietà e per promuovere un maggiore spirito di partecipazione e di corresponsabilità. Sono da riscoprire i progetti e le proposte formative che la Caritas diocesana ha rivolto alla comunità in questi anni, in modo tale da vedere in essi non tanto delle azioni isolate o affidate a pochi, quanto l'autoconsapevolezza di essere comunità plasmata dal cuore di Cristo. Anche l'educazione alla sobrietà e a nuovi stili di vita ci consentirà di vivere la relazione con i poveri nell'ottica della condivisione, piuttosto che di soli gesti episodici e occasionali di elemosina. L'auspicio è che, attraverso un **più marcato coordinamento**, le parrocchie, le associazioni, i movimenti e ogni altra espressione organizzata della vita diocesana, sappiano educarsi ad una coerente testimonianza di carità.

La testimonianza della carità, però, oltre a chiedere la disponibilità a servire nell'ambito specifico della struttura pastorale della **Caritas**, esige anche la maturazione, da parte di tutta la comunità, di una particolare attenzione alla parte più debole del territorio allo scopo di promuovere, in dialogo con le istituzioni, il bene comune e, con il protagonismo di tutti, costruire una società inclusiva, in cui ci sia, da parte di ciascuno, il riconoscimento dei



propri diritti e dei propri doveri. Nel mondo globalizzato in cui viviamo, la testimonianza della carità richiede una consapevolezza nuova delle comuni responsabilità in ambito mondiale rispetto alla pace, alla giustizia, alle risorse del pianeta. Si richiamano, pertanto, a questo scopo, specifici itinerari formativi per tutta la comunità, ma in particolare per i giovani, a partire dalle **tre note pastorali della Cei**: *Educare alla legalità* (1991), *Stato sociale ed educazione alla socialità* (1995), *Educare alla pace* (1998). Un'azione incisiva, in ambito sociale, può essere svolta dalla Consulta della pastorale sociale e del lavoro. Va alimentata una più proficua cooperazione, in quest'ambito, tra le diverse Associazioni e Movimenti aderenti alla Consulta delle Aggregazioni Laicali, oltre a incentivare un più diffuso utilizzo delle tecnologie informatiche utili a costruire una rete ecclesiale.

Un'ultima sottolineatura. Non va ignorata un'altra dimensione della carità, quella che consiste nell'assicurare un **sostegno economico alla Chiesa** che ha bisogno dell'aiuto di tutti per poter rispondere ai bisogni di tutti. Una Chiesa povera, che vuol essere credibile nella nostra società, vive delle offerte dei propri fedeli; senza i necessari mezzi di sussistenza viene pregiudicata la sua stessa missione pastorale.

5. La parrocchia, crocevia delle istanze educative

“Educare alla vita buona del Vangelo” è un impegno che riguarda certamente ogni singolo discepolo di Cristo, il quale, alla scuola del suo Maestro, impara a conoscere e sperimentare il progetto esigente del Vangelo, e, nella misura in cui se n'entusiasma, egli stesso si rende in qualche modo educatore degli altri che incontra sulle strade della vita. Questo è vero; ma non dobbiamo dimenticare il luogo privilegiato in cui la fede può crescere, permet-

tendo, così, ai discepoli di Cristo di testimoniare il Vangelo nei diversi ambiti di vita, a partire dalla famiglia.

Questo luogo è la **parrocchia** della cui importanza, in ordine all'educazione alla vita cristiana, siamo invitati a prendere maggiore coscienza, affinché le nostre parrocchie diventino sempre più e sempre meglio ciò che sono chiamate ad essere. Una buona occasione per riprendere in mano il bel documento CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (2004).

Cos'è, allora, la parrocchia affinché, con il nostro contributo di presenza e d'impegno, sappia mostrarsi fedele ai propri compiti? *“La parrocchia, Chiesa che vive tra le case degli uomini, continua a essere il luogo fondamentale per la comunicazione del Vangelo e la formazione della coscienza credente; rappresenta nel territorio il riferimento immediato per l'educazione e la vita cristiana a un livello accessibile a tutti; favorisce lo scambio e il confronto tra le diverse generazioni; dialoga con le istituzioni locali e costruisce alleanze educative per servire l'uomo”*⁴³.

Comunità educante, punto d'incontro tra le diverse generazioni, la parrocchia non vuole agire da sola, ma costruisce “**alleanze educative**” con tutti gli altri soggetti presenti sul territorio. Aggiungiamo che la parrocchia, prima ancora di preoccuparsi di fare bei programmi pastorali, di fare iniziative, di realizzare progetti, si preoccupa anzitutto di farsi **comunità accogliente** verso tutti, verso ogni singola persona, accolta così come Gesù accoglieva donne e uomini, bambini, giovani e anziani, sani e malati, poveri e ricchi, senza pregiudizi, con un'attenzione preferenziale verso i più sfortunati, disagiati o emarginati, con una proposta di vita nuova da offrire, ma senza imposizione, sollecitando una risposta libera

43. CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, cit., n. 41; v. anche n. 54c.



e generosa. *“Solo una comunità accogliente e dialogante può trovare le vie per instaurare rapporti di amicizia e offrire risposte alla sete di Dio che è presente nel cuore di ogni uomo”*⁴⁴.

L’augurio è che sappiamo realizzare comunità parrocchiali che facciano crescere le persone in umanità e grazia, cristiani fedeli e ferventi, cittadini esemplari.

Parlando della parrocchia e delle sue molteplici attività formative (anche grazie all’Azione Cattolica, un’associazione laicale che fa suo il programma pastorale della Chiesa), una menzione particolare la dobbiamo per l’**oratorio**, una proposta educativa che, suppiando anche alle carenze della società civile, riesce a coinvolgere tanti ragazzi e giovani. Importante il lavoro svolto, in questi ultimi anni, dall’organismo diocesano **C.Or.D.A.** (Coordinamento Oratori Diocesi di Andria) che ha saputo offrire, in particolare per l’oratorio estivo, percorsi formativi unitari sempre coerenti con i programmi pastorali. L’auspicio è che l’oratorio possa divenire sempre più, e in tutte le comunità parrocchiali, una proposta formativa che abbracci l’intero anno e non limitata a poche settimane. In Diocesi abbiamo anche la fortuna di avvalerci del lavoro educativo dell’**Oratorio Salesiano**, ispirato a quella grande figura di santo educatore che fu Giovanni Bosco. L’oratorio, fanno notare gli *Orientamenti* CEI, *“accompagna nella crescita umana e spirituale le nuove generazioni e rende i laici protagonisti, affidando loro responsabilità educative. Adattandosi ai diversi contesti, l’oratorio esprime il volto e la passione educativa della comunità, che impegna animatori, catechisti e genitori in un progetto volto a condurre il ragazzo a una sintesi armoniosa tra fede e vita. I suoi strumenti e il suo linguaggio sono quelli dell’esperienza quotidiana dei più giovani: aggregazione, sport, musica, teatro, gioco, studio”*

(n. 42). Una maggiore attenzione pastorale possiamo, dunque, dedicare all'attività dell'oratorio per migliorarne ulteriormente il servizio, curando in modo particolare la formazione di quanti si mettono a disposizione per la crescita di ragazzi e giovani.

Che cosa ci occorre ancora?

Le riflessioni che abbiamo sviluppato, sulla scia degli *Orientamenti* CEI, non hanno la pretesa di essere esaustive circa la lettura della situazione pastorale e l'indicazione di nuovi percorsi e strategie in ordine al compito educativo della nostra comunità diocesana. Un Programma pastorale non può dire tutto, può offrire spunti, tracce che, poi, le parrocchie, le associazioni, i movimenti, gruppi e comunità di fede approfondiranno per **adattare il Programma alle specifiche realtà**, arricchendolo con nuove e più puntuali strategie. Il biennio pastorale che ci sta davanti, come detto all'inizio, servirà a fare verifica e mettere a punto il notevole lavoro educativo che già si svolge nella nostra Diocesi.

Che cosa ci occorre ancora? ***“Occorre ravvivare il coraggio, anzi la passione per l'educare”***⁴⁵. Siamo discepoli di Cristo che non vogliono tirarsi indietro, scoraggiati, di fronte alle sfide del nostro tempo; vogliamo, invece, rinnovare il nostro impegno, animati da una grande passione educativa, umilmente consapevoli, al di là di ogni nostro limite, dell'enorme valenza educativa che assume questo nostro impegno in ambito ecclesiale e civile. *“Le comunità cristiane costituiscono un inestimabile patrimonio e un fattore di sviluppo e di coesione di cui si avvale l'intero tessuto sociale. Lo sono in quanto realtà ecclesiali, edificate dalla Parola di Dio, dall'Eu-*

45. Ivi, n. 30.



*caristia e dalla comunione fraterna, dedite alla formazione delle coscienze e alla testimonianza della verità e dell'amore. Fedeli alla loro identità, costituiscono anche un prezioso tessuto connettivo nel territorio, un centro nevralgico di progettualità culturale, una scuola di passione e di dedizione civile*⁴⁶. Queste belle parole sono motivo di orgoglio e, nello stesso tempo, di grande responsabilità per noi.

Il 60° anniversario dalla morte del **Venerabile Mons. Di Donna** (1952- 2012) è occasione propizia per proporre l'amato Vescovo come modello di autentico educatore. Le diverse iniziative proposte dalla Vicepostulazione della causa di beatificazione serviranno per riportare alla memoria la vita e le opere del Venerabile e nello stesso tempo renderlo attuale, anzi vivo, attraverso la conoscenza delle sue virtù, in modo tale che diventi esempio di vita quotidiana per noi tutti.

*“Ci poniamo sotto lo sguardo della Madre di Dio, perché ci guidi nel cammino dell'educazione”*⁴⁷.

46. CEI, *Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno* (2010), n. 14.

47. CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, cit., n. 56.

Bibliografia

Accanto ai documenti citati nel Programma, forniamo ulteriori indicazioni di testi per approfondimenti:

- * AA.VV., *Educare oggi: un'emergenza*, in "Credere oggi". Dossier di orientamento e aggiornamento teologico, n° 172 lug/ago 2009, Edizioni Messaggero Padova.
- * Bignardi P., *Il senso dell'educazione*, AVE, 2011
- * Centro Orientamento Pastorale, *Comunità cristiana ed educazione. L'emergenza educativa: problema e provocazione*. 59^a Settimana Nazionale di Aggiornamento Pastorale, EDB, 2009
- * Centro di spiritualità "P. Enrico Mauri", *Amore che educa. Il compito Spirituale degli sposi e dei genitori*, Effatà, 2011
- * Comitato per il progetto culturale CEI,
 - *La sfida educativa. Rapporto-proposta sull'educazione Laterza*, 2010
 - *L'"emergenza educativa. Persona, intelligenza, libertà, amore. IX Forum del progetto culturale*, EDB, 2010
- * Diliberto L., *L'arte dell'incontro*, AVE, 2010
- * Martini C.M., *Educare nella postmodernità*, a cura di Franco Monaco, La Scuola, 2011



- * Meddi, L., *Ridire la fede in parrocchia. Percorsi di evangelizzazione e di formazione*, EDB, 2010
- * Miano F., *Chi ama educa*, AVE, 2010
- * Pacucci M., *Educare in famiglia. Un'impresa esaltante*, Elledici, 2010
- * Pasolini R., *Emergenza educazione. Una sfida per docenti, famiglie e mondo politico. Analisi e proposte*, Elledici, 2010
- * Savagnone G., Briguglia A., *Il coraggio di educare. Costruire il dialogo educativo con le nuove generazioni*, Elledici, 2009
- * Savagnone G., *Maestri di umanità alla scuola di Cristo. Per una pastorale che educi gli educatori*, Cittadella, 2010
- * Triani P. (a cura di), *Educare, impegno di tutti*, AVE, 2010.

Periodici

- * *Catechesi*, bimestrale per la formazione degli operatori della catechesi e dei loro animatori, Elledici
- * *Evangelizzare*, mensile per animatori di catechesi, EDB
- * *Note di Pastorale giovanile*, mensile dei salesiani, Elledici
- * *La Rivista del Clero Italiano*, mensile di aggiornamento pastorale dell'Università Cattolica, Vita e Pensiero
- * *Settimana*, settimanale di attualità pastorale, EDB
- * *Il Regno*, quindicinale di attualità e documenti, EDB.

Impaginazione e stampa:
GRAFICHE GUGLIELMI
Andria